

Un sistemico battito d'ali

Per quanto possa sembrare scontato, credo sia comunque il caso di evidenziare come l'interazione tra ciascuno di noi e i sistemi in cui siamo inseriti è bidirezionale. In altre parole ciò che facciamo assume un significato preciso per il sistema in cui avviene, e ciò che avviene nel sistema assume un significato preciso per ciascuno dei membri che ne fanno parte. Secondo un noto assunto della moderna teoria delle catastrofi da cui ho preso spunto per il titolo di questo scritto, se una farfalla battesse le ali a Tokio nel giusto momento e nel giusto modo, quel battito potrebbe dare inizio ad una catena di eventi i cui effetti potrebbero amplificarsi fino a causare un uragano a New York. Ora, questa è una pittoresca estremizzazione, ma mi pare utile per evidenziare come l'interazione tra le parti di un sistema può essere sfruttata per ottenere certi effetti in tutto il sistema, e al tempo stesso su ciascuno dei suoi membri.

Un esempio che oggi è sotto gli occhi di tutti è quello degli attentati terroristici: siamo in un'epoca effettivamente tragica in questo ambito, almeno dal nostro punto di vista. E' chiaro che dal punto di vista dei terroristi siamo in un'epoca d'oro (ho già detto precedentemente come ognuno attribuisce alle cose un significato personale) invece vorrei soffermarmi sul fatto, ormai sicuro, che gli attentati vengono ideati, organizzati e realizzati secondo una precisa logica del terrore. Si sa che la paura è come un terribile virus, se diffusa nel posto, nei tempi e nei modi giusti, può contagiare in maniera praticamente incontrastata. Questo è proprio ciò che fanno i moderni terroristi, i quali forse meritano questo appellativo più di quelli che li hanno preceduti in altre epoche, nel senso che in questo caso si tratta più che mai di una logica di produzione, una sorta di grande multinazionale in cui prodotto principale è appunto il terrore. Progettare un attentato perché abbia il massimo effetto, vuol dire "Iniettare" nel sistema mondiale una paura che poi si diffonde e si accresce a dismisura. Basti pensare alle sensazioni che tutti abbiamo provato in occasione dei grandi atti terroristici degli ultimi anni: impossibilità di difendersi, nessuna prevedibilità, impotenza, l'idea che nessun posto o

nessun paese fosse al sicuro, certezza che prima o poi sarebbe toccato anche a noi... Esattamente ciò che gli “ingegneri” del terrore volevano ottenere.

Tutto questo ha causato la catena di eventi di cui parlavo sopra, con abbassamento dei prezzi dei voli aerei, completo stravolgimento dell’organizzazione dei servizi di sicurezza in tutto il mondo, addirittura guerre e capovolgimenti di governi. Dovrebbe bastare a dimostrare come, anche in un sistema grande e dispersivo come il mondo intero, un’azione progettata e realizzata nel modo giusto possa causare effetti inimmaginabili.

Certo, ho scelto un esempio abbastanza forte, ma potrei farne molti altri riferendomi, per dirne una, alla pubblicità, che a questo punto chi mi legge potrà facilmente trovare nella sua esperienza.

La cosa interessante, però, è che lo stesso meccanismo funziona al positivo: un certo cambiamento, introdotto nel modo e nei tempi giusti, può sbloccare situazioni che da tempo erano problematiche nel sistema o nei membri che lo compongono. E’ diventata classica una ricerca svolta nel 1924, da alcuni studiosi americani guidati dallo psicologo sociale Elton Mayo che si occupava di logica sociale. . Gli ingegneri della Western Electric dovettero risolvere un problema concreto: la produzione si era fermata ad un certo livello e, nonostante le pressanti richieste del mercato e le possibilità reali dell’azienda, non si riusciva ad ottenere un incremento.

Dopo mesi di tentativi, gli ingegneri giunsero ad una conclusione che, per quanto sconcertante a quei tempi, aprì la strada alla moderna psicologia e sociologia del lavoro: nei locali dell’azienda c’era poca luce. Notarono che aumentando l’intensità di luce nei locali della fabbrica, la produzione migliorava sensibilmente. Niente di strano, si potrà obiettare. Il problema venne quando gli ingegneri si accorsero che anche variando l’intensità di altri parametri ambientali si osservava un cambiamento analogo nella produzione. Sembrava che qualunque variabile si andasse a modificare, l’effetto finale fosse identico. Intervenne allora il gruppo guidato da Mayo, che, dopo mesi di interviste, giunse alla conclusione che tutti gli interventi tentati dagli ingegneri avevano sempre a che fare con una variabile nascosta, ma evidentemente fondamentale, che egli definì “Ambiente

sociale”. Era questo l’anello invisibile della catena che portava effetti così significativi nel rendimento dei lavoratori.

Come è facile capire, era sufficiente aumentare l’illuminazione o qualsiasi altro aspetto del confort lavorativo, per migliorare l’ambiente sociale, e far sì che gli operai lavorassero meglio, con più lena, i controlli di qualità divenissero più efficaci, e di conseguenza la produzione fosse incrementata come richiesto dalla clientela.

Quando una persona vive un disagio psicologico, siamo portati a pensare che sia lui ad aver bisogno di un trattamento terapeutico. Molto spesso è così, ma altrettanto spesso è possibile ottenere il cambiamento lavorando sul sistema o sui sistemi in cui è inserito. Per questo motivo mi capita frequentemente di lavorare sul disagio di persone che non vogliono andare in terapia. Non chiedo allora di portarmele forzatamente, cerco invece di individuare insieme ai familiari un cambiamento che loro possano mettere in atto nel clima del sistema, tale che possa portare benefici anche alla persona che vive il disagio. In questo senso fin dalla fondazione della psicologia sistemica, si è compreso che è riduttivo parlare di persone che hanno un problema, quando c’è un problema c’è per tutto il sistema, anche se si manifesta in maniera evidente in una persona sola. Vale lo stesso nel caso delle classi scolastiche che presentano bambini con comportamenti problematici. Quasi sempre è possibile guidare gli insegnanti a portare nella classe qualche elemento innovativo che sblocchi il problema del singolo, con conseguente giovamento per tutta la classe.

Ecco quello che definiamo “Effetto Butterfly”, con il quale vorrei aprire il nuovo anno e augurare a tutti un 2006 ricco di efficaci battiti d’ali.